

## L'INSOSTENIBILE PESANTEZZA DEL CEMENTO

Cercherò di rispondere con cenni brevi, dato il tempo a disposizione, a due domande: perché occuparci della città e della questione urbana e perché l'insostenibilità del cemento?

*Perché pensiamo la città come terreno strategico?*

Oggi la metropoli costituisce un punto strategico del pensiero politico, oggetto per il pensiero e per l'azione, perché nelle aree urbane, grandi e piccole, si concentra la maggior parte delle contraddizioni della società contemporanea. Le patologie, che colpiscono infatti la città, non sono conseguenza di un difetto di modernità, ma il sintomo di un'infezione, espressione della città che diviene merce. Si devono riconoscere i collegamenti esistenti tra la deriva mondiale dell'economia e i cambiamenti della struttura formale e umana dei sistemi urbani, per cui oggi la città si configura sempre più come *grande discarica dei problemi della globalizzazione, ossia del modo di produzione capitalistico contemporaneo*. Infatti è nella città che assumono specifica visibilità tutti quei processi economici e sociali di quest'ultimo trentennio. L'individuo non è sfruttato solo come lavoratore, ma anche in tutti quei momenti in cui lo Stato, la Regione, il Comune rendono disponibili al capitale le risorse locali; per cui agire sui servizi, sui trasporti, sull'uso del territorio, sui piani regolatori, significa operare sulle condizioni locali di produzione (O'Connor).

La città ci appare come terreno strategico d'intervento, perché non è solo merce ed economia, ma contiene differenti e articolate costellazioni umane, la cui complessità non può appiattirsi dentro la sola dimensione dell'economia. Per questo facciamo proprio il concetto di «Città: bene comune» espresso da Eddyburg e dalla «Carta» a cura della «Libera Università "Ipazia"» di Firenze, contrapposto al fatto che a pianificare la città non è più lo Stato o l'Ente locale, ma la rendita fondiaria.

Mi soffermo su alcune conseguenze della mondializzazione sul tessuto urbano.

a) La città industriale è travolta dalla delocalizzazione, dal ridimensionamento produttivo, dall'evaporarsi delle politiche pubbliche e dalla corsa alle privatizzazioni. E con il declino della grande fabbrica, e la riduzione degli impianti produttivi, si svuotano siti industriali e commerciali<sup>1</sup>, ma sono consegnati nuovamente agli investimenti immobiliari. Ad esempio, prima del Natale 2006, un lanificio storico di Prato ha chiuso mandando a casa 43 operai. Pochi giorni dopo è arrivata la richiesta di trasformare la fabbrica in appartamenti. Sarà un caso che la crisi produttiva si alimenta con la crescita della speculazione immobiliare?

b) I processi economici generali hanno prodotto disuguaglianza, disoccupazione e precarizzazione del lavoro, in un quadro generale reso ancora più aspro dalla crescente discriminazione etnica, socio-spaziale, psicologica e culturale per cui nuove frontiere interne si creano nelle città. Le scelte economiche hanno causato il crollo del potere d'ac-

---

<sup>1</sup> I vari "dismessi" possono essere un'occasione, a patto che si pensi all'aumento degli spazi aperti nella città, a ridurre le densità edificabili anche con demolizioni ed un recupero a cubatura zero, luoghi strategici per la penetrazione del verde in città. Anche per questo si pone la questione della città del *riuso*, del *recupero*, ossia una città caratterizzata per la quota sempre più bassa di materia ed energia destinata al proprio mantenimento.

quisto di lavoratori e pensionati<sup>2</sup>, e il tempo determinato per intere generazioni<sup>3</sup>. Si hanno strategie spaziali e polarizzazione tra mondi di vita, dove il divario tra gli spazi in cui vivono i cittadini della “prima fila” e quelli dell’ultima è indicatore della più significativa tra le tendenze sociali e politiche associate al passaggio alla società neoliberista. Il ritorno delle «classi pericolose» ne è l’esempio più clamoroso e inquietante

c) La globalizzazione neoliberista fa perdere di senso alla divisione amministrativa, tradizionale (napoleonica). La più evidente trasformazione è data dalle grandi conurbazioni contemporanee, come per esempio FI-PO-PT. Le città dilagano ovunque. La città «dispersa» o «diffusa», sulla piccola scala, si traduce in un’enorme quantità di opere che dovrebbero essere sentite come indegne di un paese sviluppato; sulla grande scala, se prima il territorio era divorato in modo centralistico e centripeto, adesso è consumato in modo decentralistico e centrifugo.

d) Sono emerse in tutti i centri, grandi e piccoli, sia modalità gestionali ricalcate sul modello d’impresa sia la competizione diretta tra sistemi urbani (il *city marketing*)<sup>4</sup>. Queste *città-impresa* conducono una politica economica senza esclusione di colpi offrendo il possibile e l’impossibile alla transnazionale o all’immobiliare di turno. In questa realtà fatta di integrale adesione agli interessi economici finanziari e speculativi, l’Ente locale – consapevole o meno che sia ↴ mentre diventa sempre più liberista sul terreno sociale, è trascinato a essere un fervente interventista sul piano dell’economia e dei mercati, anche attraverso nuovi «Piani regolatori» e/o «Piani strutturali», vere e proprie offerte al mercato di aree edificabili<sup>5</sup>.

Di fronte a tutto questo, le politiche locali sono capaci strutturalmente e culturalmente di affrontare tali problemi? No, fino a quando dominerà la rendita fondiaria.

### *La rendita fondiaria*

Può non essere inutile ricordare che fin dall’Unità d’Italia (1860), la *rendita fondiaria urbana* diventa addirittura ragione d’essere del trasformarsi delle città, e del sorgere di nuovi quartieri. L’urbanistica realizzata sotto tale dominio, diventa così elemento portante di una sintesi politica, capace di condizionare l’economia, la correttezza amministrativa, il rapporto fra i poteri, l’esercizio effettivo della sovranità popolare.

L’assalto cementizio non è solo pratica economica, ma un archetipo della società italiana e del suo modello economico: il «Leviatano immobiliare» (Erbani) è incistato nella società italiana, in un sistema che vive di economia nascosta, misteriosamente fiorenti, dove nascono e muoiono imperi finanziari lasciando spesso debiti che i cittadini sono chiamati a ripianare. Questo sistema si delinea come un impressionante e segreto intreccio d’interessi finanziari, politici, economici, ricchissimo d’implicazioni socio-familiari.

---

<sup>2</sup> Nella classifica degli stipendi europei reali, secondo l’annuale sondaggio di Eurostat, l’Italia è soltanto al 12° posto tra i 25 Paesi dell’Unione europea, con un valore di 24.740 euro rispetto ad una media di 26.850. In testa il Regno Unito con 36.180 euro, in coda, la Lettonia con 6.410 *pro capite*.

<sup>3</sup> I precari sono 7 milioni in Italia, 30 milioni in Europa.

<sup>4</sup> Emblematico è in proposito il caso delle «città globali» che, svincolandosi da ogni legame con il territorio circostante, si affermano come punti di una rete economica e finanziaria indifferente anche alle frontiere nazionali.

<sup>5</sup> Va comunque detto che l’idea di innescare la competitività fra aree urbane, mentre non ha sortito effetto alcuno sulla qualità della vita e della qualità ambientale, è stata semmai funzionale a modellare la distribuzione della popolazione e delle attività economiche, sulla base di cointeressi economici e di potere, che hanno cooptato la struttura istituzionale locale per intensificare lo sfruttamento del territorio.

Il «palazzo» di Pasolini, dove si decidono o si dimenticano i destini individuali, si è esteso a tal punto nel tempo che sembra fondersi con i «palazzinari».

La ragione dello scadimento culturale e politico della materia urbanistica e architettonica sta essenzialmente nel fatto che anche dentro quella che continuiamo a chiamare sinistra per abitudine, hanno messo radici il neoliberismo, la deregolamentazione e la privatizzazione a oltranza. L'urbanistica guidata dal piano regolatore è stata progressivamente sostituita dall'*urbanistica contrattata* che fa prevalere l'interesse privato su quello pubblico, con il conseguente assoggettamento del Comune alla rendita nel suo farsi. Se si contratta ogni intervento con i proprietari dei suoli e costruttori, si fa confusione tra governo di una città e potere del proprietario. Al centrosinistra forse sfugge l'importanza del problema? Eppure i potentati economico-speculativi sono il vero decisore strategico per l'organizzazione dello spazio insediativo.

*La città non può continuare a crescere secondo le leggi della speculazione, per una serie di motivi:*

1. C'è un *legame tra ingiustizia e città*. La rendita ha un marcato carattere di classe, poiché la rendita viene pagata dagli strati più deboli della popolazione, prosciuga risorse e convoglia fiumi di denaro verso banche e palazzinari: l'emergenza casa continua ad essere un problema gigantesco per le famiglie italiane, sia per l'affitto sia per l'acquisto di abitazioni, che in sei anni hanno subito rincari, rispettivamente del 74% e del 44,1%, mentre gli stipendi solo del 12,9%.

2. Perché *soffoca le attività produttive*. A frenare la crescita delle imprese non è la mancanza di risparmio, il vero problema è che le imprese sviluppano il loro capitale finanziario a detrimento del capitale produttivo. Inoltre se la finanza e oggi il mercato immobiliare offrono tassi di remunerazione più alti di quelli ottenibili con gli investimenti nel commercio, nell'agricoltura, nell'industria e nei servizi, non vi è possibilità alcuna di risanare l'economia. Quindi contenere gli interessi della proprietà immobiliare non è l'espressione di una volontà dirigista o punitiva, ma ha le sue fondamenta nell'esigenza di liberare i beni comuni come il suolo da uno sfruttamento intensivo e miope, che non solo va contro l'interesse collettivo, ma anche contro quella parte delle forze economiche che intendono rimanere produttive non rivolgendosi verso la rendita e la speculazione.

3. Perché è *ambientalmente devastante*. Ormai l'aria della città non rende liberi: uccide, e, se basta – come è stato detto ↴ qualche ora di pioggia per allagare Roma, allora i veri moderni sono gli abitanti della Val di Susa, e i retrogradi quelli che badano solo alle grandi opere, e agli appalti da distribuire. La sola grande opera utile è salvare il territorio.

4. Perché *svuota la democrazia*. Con la deregolamentazione urbanistica, l'unico ad essere espropriato è il soggetto, confinato in zona periferica rispetto alla rendita e alle immobiliari. In tal modo si causa una profonda ferita alla democrazia in quanto viene a essere negata l'eguale condivisione dei poteri fra tutte le componenti di una comunità. La democrazia formale non vale nulla, se non è riempita di democrazia economica, e va malissimo se il meccanismo della rappresentanza è svuotato dai poteri degli immobiliristi.

5. Favorisce la *criminalizzazione dell'economia*: mi limito a citare «Mani pulite», Ricucci e Coppola, e i recenti arresti avvenuti a Prato. La corruzione tuttavia è anche cor-

ruzione della democrazia poiché i vari Ricucci non sono stati prodotti soltanto dal maffare, ma sono stati sostenuti da una incultura urbana del mercato del mattone.

Per questo sosteniamo che il potere decisionale deve tornare in mano pubblica. Il territorio, inteso come simbiosi tra spazio e società, ha bisogno di un governo che affronti una diversa pianificazione urbanistica, sociale e culturale delle aree, affinché si liberino i cittadini/e e le stesse attività economiche dalla rendita fondiaria che li/le soffoca. Di fronte alla cosiddetta via edilizia allo sviluppo, si tratterà di vedere se prevarrà definitivamente l'idea dell'Ente locale come accompagnatore dell'attuale deriva socialdarwiniana, oppure l'idea di un Ente locale come potenziale antidoto.

Comunque vorrei ricordare agli amministratori di centrosinistra che la capacità di escludere gli altri era ed è il privilegio dei ricchi ma, nella uniformità di pensiero caratterizzante l'attuale società, l'unica libertà sentita è diventata la rincorsa di quel modello. Questa emulazione ha prodotto una liquidazione di tutto ciò che non sia l'utile privato. Non si è certo raggiunto i ricchi, che sono sempre più ricchi e sempre più capaci di escludere individui, classi e popoli, ma in compenso «abbiamo imparato a pensare come loro, perdendo anche l'orgoglio di non essere come loro» (Cassano).

Prato, Sala consiliare, 10 marzo 2007

UBALDO CECCOLI

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- M. Alcaro, *Economia totale e mondo della vita. Il liberismo nell'era della biopolitica*, Roma, Manifestolibri 2003.
- L. Benevolo, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Bari, Laterza, 2005 (ristampa ed. 1968).
- L. Benevolo, *L'Italia da costruire. Un programma per il territorio*, Bari, Laterza, 1996.
- L. Caruzzo, *L'urbanistica dell'accoglienza*, «il manifesto», 13.10.1999.
- F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Bari, Laterza, 1996.
- A. Cederna, *I vandali in casa*, a cura di F. Erban, Bari, Laterza, 2006.
- A., Clementi, G. Dematteis, P. C. Palermo, *Le forme del territorio italiano. «Temi e immagini del mutamento»*, Bari-Roma, Laterza, 1996.
- V. De Lucia, *Se questa è una città*, Roma, Donzelli, 2006.
- F. Di Cara, *Una città per tutte le età*, «Paesaggio urbano», n. 1, 2001.
- C. Doglio Carlo, *Dal paesaggio al territorio: esercizi di pianificazione territoriale*, Bologna, il Mulino, 1968.
- M. Dragotto Marina e C. Gargiulo (a cura di), *Aree dismesse e città. Esperienze di metodo, effetti di qualità*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- F. Erban, *L'Italia maltrattata*, Bari, Laterza, 2003.
- Libera Università di «Spazia» (a cura di), *La città: bene comune*, Firenze, paper 2006.
- G. Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, il Mulino, 2003.
- A. Petrillo, *La città perduta. L'eclisse della dimensione urbana nel mondo contemporaneo*, Bari, Dedalo, 2000.
- S. Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino, 2003.